

# ASCOLTA

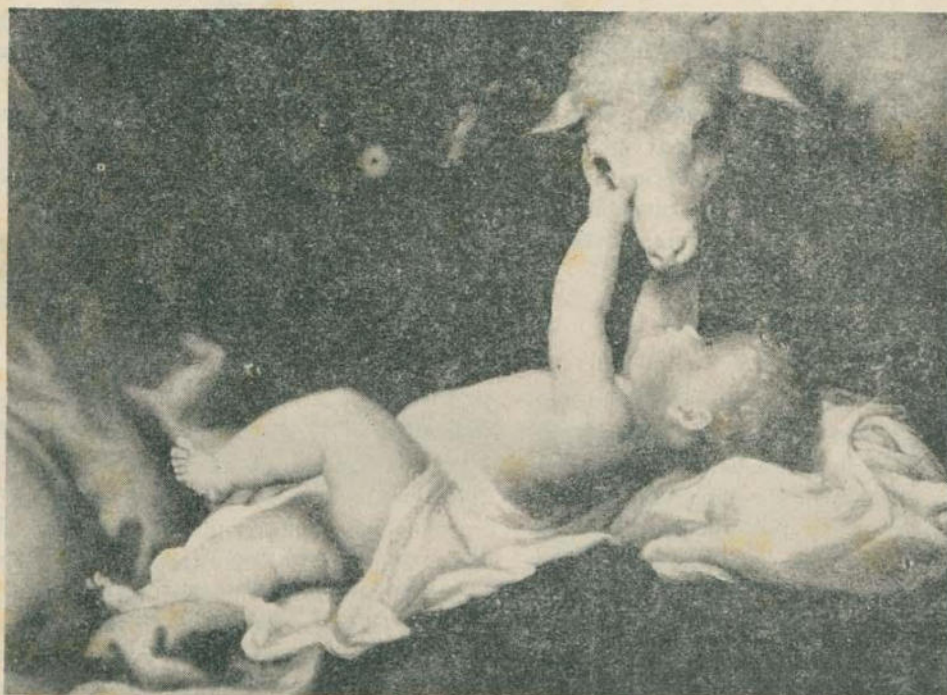
Pro Regibus et Sacerdotibus et Filiis praecepta Magistri et admonitionem Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

## La NOTTE SANTA

del Rev.mo P. Abate

D. FAUSTO M. MEZZA



Lorenzo Lotto: «Adorazione dei pastori» - Brescia, Pinacoteca Tosio-Martinengo

Innanzi andavamo noi ragazzi, poi i fratelli più grandi, poi le zie e infine papà e mamma sotto il braccio, da legittimi coniugi. Com'era bella allora Napoli di notte. Solitudine e silenzio come in un deserto. Ogni tanto qualche botticella natalizia in lontananza. E qualche carrozzella che passava di corsa, sferragliando sul selciato e si perdeva nel buio. Ma a fare un po' di rumore ci pensavamo noi ragazzi, spingendo a calci qualche scatolame vuoto o altro ferrovecchio, che ci venisse a portata di...

pie, mentre papà ci guardava corrucciato, come perturbatori delle pubbliche quiete.

Manco male che la chiesa era vicina. Le cose lì andavano, grazie a Dio, diversamente. Pensare; una chiesa di monache, la cui presenza si avvertiva dal tossire e biascicar preghiere in alto, dietro le grate d'oro antico. Naturalmente la nostra tranquillità di bambini non era tutta spirituale, perchè ci scappava un pisolino, dissimulato ad arte, per darci un contegno.

All'uscita di chiesa, bene imbacuccati nelle sciarpe, ripigliava il brio. A casa ci attendeva un'altra «cacciata» di dolcetti natalizi, con l'immane rosolio. Naturalmente rosolio casalingo, fatto dalle zie con elementi naturali: limone, cedro, cacao, ecc. Niente essenze, che uscirono più tardi, anticipando di poco i benefici dei liquori di fabbrica.

E poi? E poi cominciavano le smargiassate di tutti gli anni, susurrate tra noi, come un complotto: «Io stanotte non dormo. Io nemmeno. Dobbiamo vedere l'alba. Dobbiamo veder spuntare il sole. Ci metteremo sì a letto e fingremo di dormire...». Ma appena a letto, cascavamo in braccio a Morfeo, e addio sole ed aurora!

Curioso! Per tutta la vita ho sempre ricordato, dopo la Messa di mezzanotte, l'antica aspirazione dell'«età fiorita»: veder sorgere il sole di Natale. Ed ho

*Natale 1965 - Anno 1966*

*Per tutti: Feliciter! Feliciter! Feliciter!...*



pensato: ma il Natale non è per l'ap-punto un sole? Il prefazio di quella Notte Santa ce ne fa sicuri: « Nel mistero del Verbo Incarnato una nuova luce è apparsa agli occhi della nostra anima ». Ed anche nel Prefazio delle feste della Madonna c'è lo stesso concetto: « Lei (Maria) per opera dello Spirito Santo ha concepito il suo unico Figlio; e, restando sempre nella sua gloria verginale, ha irradiato nel mondo la luce eterna, Gesù Cristo, nostro Signore ».

Sono passate e passeranno sino alla fine dei secoli le nubi delle umani passioni, ad oscurare questo sole, dinanzi agli occhi dei popoli come dei singoli uomini. Ma, al di sopra delle nubi, il sole è là. Credenti o non credenti, nessuno può sottrarsi a questa specie di legge di gravità, che tutto riporta al Cristo. Nemmeno il calendario, che segna i giorni di nostra vita quaggiù, può sottrarsi alla legge dell'era cristiana: « *currens per anni circulum* ».

\* \* \*

Se fossi certo di essere capito, vorrei quest'anno formulare i miei auguri natalizi con la prima parola di Dio Creatore: *Fiat lux!* Ho l'impressione che ciò che manca nel mondo d'oggi sia appunto questo: la luce. C'è, chi lo nega? tanta luce di scienza e di tecnica; ma — posso esprimermi a modo mio? — è una luce che puzza di laboratorio e di officina. La luce che io voglio augurare a tutti, ma specialmente ai miei cari, è quella di cui parla l'Evangeliista Giovanni: « *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum* ».

Ma io voglio essere ancora più preciso. La luce che invoco può spiegarsi così: conoscere Gesù per amarlo. Meglio conoscerlo, per più amarlo. Ci siamo? I miei amici sono dello stesso avviso? E allora, non c'è dubbio, celebriamo un Natale felice.

Portiamoci pure innanzi, a calci ed a spintoni lo scatolame e i ferrivecchi che incontriamo sul nostro cammino, come facevamo noi fanciulli la notte di Natale. E voglio dire: trattiamo le cose che da Dio non vengono ed a Dio non conducono, come cianfrusaglie senza valore, e marciamo risoluti verso il sole, e cioè verso Colui ch'è verità e vita, e che può darci, anche quaggiù sulla terra, se non proprio tutta la felicità, quel tanto di serenità e di pace, che anche sulla terra ci è consentito.

IL P. ABATE

## 50° di Professione Monastica di S. Ecc. D. Ildefonso Rea O.S.B.

17 ottobre 1965. Festa in famiglia a Montecassino. E questa volta è la famiglia Cassinese che festeggia il suo amato e venerato Pastore, **S. E. D. Ildefonso Rea**, nel giorno del suo giubileo monastico.

Nel lontano 1905 si presentava e bussava alla Casa del Patriarca S. Benedetto, ov'era abate D. Bonifacio Krug, un fanciullino di 9 anni. Veniva, solo, dalla vicina Arpino. Accolto tra i giovani aspiranti alla vita monastica vi compiva gli studi ginnasiali e liceali coronati sempre da brillante successo. Entrò finalmente in Noviziato, ove il Padre Maestro, Don Raffaele Azzopardi, lo avviò e lo formò alla solida vita spirituale. Il giovane, dopo un anno di fervida preparazione, con cuore gioioso, emise i suoi voti religiosi accanto al glorioso sepolcro dei SS. Benedetto e Scolastica: il 17 ottobre 1915.

Cominciò subito gli studi teologici al Collegio Angelico di Roma, e dopo una breve interruzione dovuta alla grande guerra D. Ildefonso il 2 ottobre 1921 veniva ordinato Sacerdote. Nei vari uffici occupati in monastero si distinse sempre più per il suo carattere serio. Nel 1928 era chiamato al Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo a Roma, ove occupò la

cattedra di Teologia Dogmatica. I suoi allievi lo ricordano ancor oggi con riconoscenza; tra loro fu anche il rimpianto Rev.mo P. Abate De Caro. Ma D. Ildefonso non era destinato a rimanere lì: il Signore lo chiamava altrove. Nel 1929 era invitato a reggere la nostra cara Badia di Cava, dopo l'elezione di Mons. Nicolini a Vescovo di Assisi. Aveva solo 33 anni. Compresa fin da principio quale peso gl'incombessse, ma lo accettò con grande fede nell'aiuto divino e larga fiducia nella comprensione e collaborazione della Comunità monastica.

Rimase al timone del nostro Cenobio fino al 21 novembre del 1945. Furono 16 anni di intensa vita e attività nel monastero e nella diocesi, e tutti lo ricordiamo sempre con viva riconoscenza.

Così come tutti ricordiamo che giunsero dei giorni tristi. Scoppiò la bufera bellica, e questa travolse la splendida casa di San Benedetto a Montecassino. Non rimase che pietra su pietra. Tutto fu distrutto. Nasconde sotto le macerie rimasero intatte le venerate spoglie dei Santi Benedetto e Scolastica. Da esse sarebbe spuntata la nuova vita: « **Succisa virescit** ». Ma il compito della restaurazione era immane. Però il Signore aveva preparato già lo strumento per



Novembre 1945 - Il P. Abate Rea, in congedo fra i Professori della Badia di Cava



compiere quel miracolo. Il 6 settembre 1945 moriva l'eroico Abate Diamare e poco dopo l'Abate Rea, gli succedeva. Lasciava così la diletta Badia di Cava e si recava a Montecassino, ben consapevole del lavoro che lo attendeva. Anche allora, e più di prima, ebbe fede. E quella fede è stata premiata. Montecassino è risorto dove e come era prima, in parte meglio di prima. I lavori di mole si ingente sbalordiscono quando si pensa che in meno di 10 anni Montecassino ha riacquistata la sua imponente bellezza d'una volta. Ogni energia dell'Abate e dei suoi monaci fu con amore dedicata a dare nuova vita alla Casa di San Benedetto: tanto che, già nel 1950, il compianto Prof. Luigi Guercio, poteva poeticamente scrivere: «*Et iam fervet opus; instat ardens cum suis Caenobiarcha; moenia surgunt...*». E perchè ciò? «*Adest Ildephonso Benedictus: resurget Monasterium, resurget*»!

Coronamento luminoso di tanta e tale attività è stata per lui l'elevazione alla dignità vescovile, conferitagli dal rimpianto buon Papa Giovanni, e ancor più la consacrazione della basilica cassinese, compiuta personalmente l'anno scorso dal S. Padre Paolo VI.

\*\*\*

Tali vicende di spirituale lavoro e di esterna attività, richiamate alla memoria e passate nel cuore, gli avranno certo provocato un inno di ringraziamento a Dio nella festosa occasione del giubileo monastico. Festosa: ma di festa interiore, soprattutto, e di festa esteriore solo intima e familiare, giacchè la Comunità cassinese, nonostante il suo vivo desiderio, ha dovuto rinunciare ad ogni manifestazione che uscisse fuori dei limiti del Cenobio, per obbedire alla ripetuta volontà del suo Abate di ricordare la data in una cornice di commemorazione domestica.

La mattina del 17 ottobre tutta la famiglia cassinese si radunò nella Cripta presso il Sepolcro dei Santi Benedetto e Scolastica: i Padri, il Noviziato, i Seminaristi, i Collegiali, le Suore, i domestici e altre poche persone. Accompagnato dagli Alunni Monastici, il Padre Abate fu accolto dal solenne canto polifonico dell'*Ecce Sacerdos Magnus*, quindi iniziò la Santa Messa. All'Offertorio un giovane novizio, che compiva allora la prova canonica, emise i voti triennali. E il Padre Abate, tracciando a lui a grandi linee l'ideale monastico, ne prendeva lo spunto per applicare le sue parole a se stesso, richiamare con edificante umiltà le grazie ricevute dal Signore e

raccomandarsi alle preghiere di tutti.

Alla fine del Santo Sacrificio durante il quale la *schola* del Seminario eseguì alcuni canti polifonici, il festeggiato ebbe la lieta e consolante sorpresa di sapere che il S. Padre gli aveva indirizzato un paterno autografo, di cui si diede subito lettura.

Gli auguri furono rinnovati poi a mensa, quando verso la fine si cantarono in polifonico le «*acclamationes*» apposi-

tamente composte, sottolineate frequentemente da applausi.

Festa intima, s'è detto; senza inviti. Ma non poteva mancare la partecipazione della Badia Cavense, legata al nome e all'opera dell'Abate Rea; e il P. Priore con altri due religiosi intervennero a portare l'omaggio, le congratulazioni e l'augurio del Monastero e della Diocesi, degli istituti, degli ex alunni di Cava.

d. F. A.

## COLLABORAZIONE DI EX ALUNNI

# Felice ritorno!

DEL DOTT. GIOVANNI PITTELLA

*Dopo oltre mezzo secolo, ex alunno nel Convitto della Badia di Cava, degli anni lontani 1909-11, sono ritornato a vedere quei luoghi ove si formò il mio carattere, mi si temprò lo spirito e di dove uscì un uomo da bene. Con piacere riferisco agli amici della nostra fiorente Associazione Ex alunni le emozioni provate nel ritorno ai luoghi della mia giovinezza.*

*Domenica 17 ottobre 1965, alle ore tre antelucane partii dalla natia Lauria alla volta di Lagonegro, dopo aver lasciato un biglietto ai familiari con una pietosa bugia (altrimenti, per la mia tarda età, non mi avrebbero fatto partire). Giunto a Lagonegro, ne partii dopo 40 minuti, rannicchiandomi in un angolo dell'automotrice perchè la temperatura era molto bassa e la carrozza era sprovvista di riscaldamento. Da Sicignano, col diretto di Potenza, giunsi alle 7,20 alla stazione ferroviaria di Salerno. Sullo spiazzale adocchio la vettura filoviaria n. 4 che in poco tempo mi porta a Cava e di lì salgo all'Abbazia con l'autobus di linea.*

*Inizio così la ripida salita di quella strada, fatta tante volte a piedi, con i compagni della mia camerata, o con la carrozza del bravo cocchiere di allora detto "Scialone" ed insieme comincia la rievocazione del lontano passato. Ricerco con gli occhi il villino del dott. De Pisapia posto sulla destra salendo, in cima alla cui facciata vi erano scritte queste parole "Parva domus, magna quies" che avevo trascritto su di un taccuino che tuttora conservo, ma del villino non vedo traccia. Intanto, mentre l'autopullmann corre veloce, le im-*

*magini si inseguono ed in un baleno si arriva al bivio del Corpo di Cava. Un'altra svolta e d'un tratto si presenta al mio sguardo, così com'era allora, la stupenda, maestosa, facciata della monumentale Basilica della grande fa-*



*mosa Badia. A sinistra c'è sempre la statua di bronzo del Papa Urbano II che, col dito indice rivolto verso la volta celeste, par che dica, ammonendo; "Iddio lo vuole" che era il motto dei crociati da lui lanciati contro i Musulmani per la conquista del S. Sepolcro. Scendo in fretta ed entro subito nella Cattedrale e, commosso, mi genufletto ai piedi di quell'altare ove, tredicenne, solevo servire la messa ai miei professori Padri Benedettini. Li ricordo tutti: il Padre don Giuseppe de Juliis, Rettore del Convitto, nonché*



professore di latino e greco; il Padre don Guglielmo Colavolpe, Rettore del Seminario, nonché professore di storia; il Padre don Leone Mattei, professore di francese; il Padre don Guglielmo Rea, direttore di messa.

Ricordo, degli altri non benedettini, il Sac. Molinari, professore di italiano; Castruccio Mandoli, professore di matematica e di fisica, e il Prof. Marcello, direttore di una farmacia di sua proprietà a Via Foria in Napoli, che insegnava le scienze naturali. Dal prof. Capiello, che pur insegnando filosofia, amava costruire da sé i mobili più comuni, allora appresi molte cose seguendo attentamente nel suo laboratorio tanto che, in questa mia tarda età, a casa mi son fatto costruire un banco da falegname, corredato di quasi tutti i ferri del mestiere, per vincere la noia dell'ozio col lavoro dilettevole.

Dopo aver pregato fervidamente, richiedo del Padre Preside, don Eugenio De Palma, ma purtroppo mi sento dire che era assente, perchè recatosi all'Abbazia di Monte Cassino. In portineria però mi accoglie a braccia aperte il gentilissimo padre foresterario D. Anselmo Serafin. A lui espressi il desiderio di volermi confessare per ricevere la S. Comunione ed egli mi affidò ad un padre confessore cieco di ambo gli occhi (io non me ne sarei accorto perchè portava le lenti scure) che però potei notare che ci vedeva assai meglio che se avesse avuto intatte le pupille, perchè mi scrutò nel più profondo del cuore e mi fu prodigo di consigli e di esortazioni molto efficaci e convincenti. Dopo aver compiuto i miei doveri di pietà, con una guida adatta, ho visitato la meravigliosa Basilica e la parte monumentale del Monastero uscendone con la mente imbevuta di ammirazione per tanti preziosi tesori artistici.

Penso che, il sig. Preside, nel prossimo numero del giornale "Ascolta", vorrà fare menzione di questa mia visita che ho sentito il bisogno di compiere a quei luoghi ove venni educato, ed ove venni istruito sul retto sentiero, dal quale non ho mai deviato. Difatti, conseguita la licenza liceale, mi iscrissi alla facoltà di giurisprudenza presso l'Università di Napoli, e dopo 4 anni, fui proclamato dottore in legge. Ma mentre mi preparavo per un concorso in magistratura, nel maggio 1915 scoppiò la prima guerra mondiale e fui chiamato alle armi.

Nel 1918, nel mese di gennaio, morì contagiato nell'epidemia cosiddetta "spagnola", un mio fratello farmacista

# Il Natale dei sofferenti I benedettini d'Ungheria

AGLI AMICI D'ITALIA,

Con l'aiuto di Dio, mi è stato concesso di partecipare al Concilio Vaticano II, ed avendo notato in questa occasione l'interessamento e la benevolenza di tutti verso la mia Congregazione ungherese reputo mio dovere informarvi sommariamente della vita e dello stato della stessa nostra congregazione.

Per ciò che riguarda lo stato della nostra congregazione durante l'ultima guerra, le cinque abbazie e le otto residenze con le scuole (ginnasi per gli studi umanistici) ad esse annesse non subirono alcun grave danno.

Però subito dopo la guerra, nel 1945, i possedimenti o fondi che sostentavano la vita della Congregazione, per la così detta riforma agraria, furono interamente espropriati.

Nell'anno 1948, anche le nostre scuole furono secolarizzate e, nel 1950 pu-

già esercente in Lauria e perciò, quando mi congedai, i miei vollero che mi iscrivessi alla facoltà di farmacia. E così feci, e puntualmente, dopo tre anni, riaprii i battenti della farmacia che per oltre un quarantennio ho diretto con amore ed abnegazione.

Ora sono pensionato e sono lieto di aver formato una delle più belle famiglie di Lauria, con quattro figli tutti laureati e ben sistemati. Ho 75 anni, ma il mio spirito è giovane ed attendo sereno la morte che non temo, perchè la considero, più che un male, la fine di tutti i mali, e l'inizio della beata eternità!

Concludo esprimendo il proposito di ritornare alla Badia di Cava per il prossimo raduno per dire ai miei condiscipoli che i sentimenti ed i ricordi riprovati dopo oltre mezzo secolo di assenza mi si rappresentano alla mente come una lunga radiosa scia splendente di luce meridiana che ha illuminato la mia vita e l'ha resa non del tutto indegna degli ammaestramenti di fede e di probità impartiti da tanti maestri e padri che hanno ben meritato la nostra stima e la nostra riconoscenza imperitura. Dott. Giovanni PITTELLA

re le Abbazie e residenze, eccetto l'Arciabazia e la Residenza che si trovano in Győr, con i collegi annessi, furono sopprese dal governo comunista.

Nel 1951, per comando del governo, l'arcivescovo di Győr ha dovuto assumere la reggenza della diocesi "Nulius", di S. Martino di Pannonhalma, tuttavia i Padri della nostra Congregazione addetti alla cura delle anime sono potuti rimanere nelle parrocchie.

Fra i 240 monaci sacerdoti, solo a 60 fu permesso dal governo di condurre vita comune in Pannonhalma e in Győr. Da allora gli altri esercitano il loro apostolato sia all'estero, — la maggior parte riuniti nei priorati conventuali di S. Paolo (Rep. del Brasile) e in Portola Valley (California), — sia in patria come sacerdoti diocesani secolarizzati in cura di anime o come maestri nelle scuole statali o addirittura sono costretti a procacciarsi il pane come semplici operai. I religiosi di età avanzata vivono in Pannonhalma o presso i parenti o nell'ospizio governativo. Il numero degli alunni (novizi e chierici) dal governo è stato ristretto a 14; è tuttavia sempre al completo con l'aiuto di Dio, perchè dai due collegi affidati alla cura della nostra Congregazione fin ad oggi le vocazioni non sono venute mai meno.

Al presente la Congregazione ungherese conta 237 membri (219 sacerdoti dei quali 102, computati gli anziani e gli infermi, vivono in Pannonhalma e in Győr, 41 all'estero e gli altri sono dispersi. Benchè viviamo in condizioni tristi e avverse tuttavia non siamo in estrema miseria, poichè ci sosteniamo con una modesta pensione "congrua", data dal governo, con gli aiuti a noi prestati dai vescovi di Ungheria, e con le offerte di Sante Messe inviateci di ogni monastero dell'Ordine benedettino.

Tale essendo lo stato delle cose, non mi resta che raccomandare caldamente alle vostre orazioni noi e tutte le cose nostre, ed augurando a voi ogni bene e prosperità dal Signore, mi professo sinceramente.

+ NORBERTO LEGANYI  
Arciabate e Ordinario



# LA PAGINA DELL'OBLATO

## Valore dell'oblazione benedettina

Durante il ciclo delle feste natalizie l'idea predominante che affiora e risuona continuamente nei sacri testi liturgici e nei meravigliosi canti gregoriani è quella espressa dalla parola « dono »: dono di Dio agli uomini e degli uomini a Dio.

Anzitutto dono di Dio agli uomini: sì, perché il mistero dell'incarnazione del Verbo è la più sublime manifestazione dell'amore di Dio verso l'umanità, tanto che S. Paolo in un'estasi d'ammirazione esclamava: « Id. dio ha così amato il mondo, da donargli il suo Figlio unigenito! ».

Ma ancora dono degli uomini a Dio: perché, se, al dire di S. Giovanni, molti non accolsero il divin Redentore, molti altri invece, come i pastori ed i magi, si prostrarono ai piedi del celeste Bambino e gli offrono doni quali segni tangibili della loro fede e del loro amore riconoscente.

Tutta l'economia dell'universo, secondo il disegno della divina sapienza, consiste in un perenne dare e ricevere, in un continuo donarsi del Creatore alle creature e, serbate le dovute proporzioni, delle creature al Creatore, in una infinita gamma di espressioni.

Ora, alla luce di questa verità, agevolmente comprenderemo il valore dell'oblazione benedettina, asserito dal secondo articolo degli Statuti che stiamo commentando: « L'oblazione, quantunque non abbia ragione di voto, né di perpetuità, essendo però un proposito deliberato di volontà espresso a Dio ed agli uomini e confermato con rito sacro, deve al certo, stimarsi grandemente ».

Esaminando attentamente queste parole possiamo dire che l'oblazione benedettina ha un triplice valore: ascetico, giuridico, sacramentale.

1). Valore ascetico: deriva dal fatto che l'oblazione è un'offerta ed un proposito deliberato di volontà. Anzitutto è un'offerta: lo dice la parola stessa « oblatio », ossia offerta, che ci richiama l'idea del dono di cui parlavamo più sopra e delle oblate che si offrono sull'altare per il sacrificio della Messa. Offerta di che cosa? di danaro, di beni materiali, di prestazioni? No, almeno direttamente; ma offerta del proprio essere, della propria attività, della propria vita, affinché l'uomo sia conforme ai disegni di Dio. Gli esprima la sua riconoscenza e cerchi la Sua gloria. E sotto questo aspetto l'oblazione è una risposta della creatura al suo Creatore, del cristiano riconoscente al Padre amoroso e munifico, dal quale deriva, come dice San Giacomo, ogni ottimo e perfetto dono (omne datum optimum et omne donum perfectum). E' ancora una risposta all'amore, anzi alla predilezione di Dio che chiama un determinato fedele su mille altri ad una vita più perfetta secondo lo spirito della Regola benedettina. In secondo luogo, l'oblazione è un proposito deliberato di volontà, che quantunque non vincoli l'anima come il voto, la fortifica ancorandola saldamente alla divina

grazia e la spinge decisamente verso i più nobili ideali della virtù. Tale proposito di conversione, come si esprime la formula, è ciò che in ascetica si chiama « desiderio della perfezione », che, secondo i maestri di spirito, è la « conditio sine qua non », il primo passo, anzi già un inizio di santità.

L'oblazione quindi, rinnovata privatamente ogni giorno ed ufficialmente ogni anno, è di grande importanza per la vita spirituale. Essa libera l'anima dalla tendenza naturale all'accidia e dalla stanchezza nel fare il bene e le conferisce maggiore uguaglianza di carattere, confermandola nel santo proposito di dedicarsi al divino servizio, nel proprio ambiente familiare e professionale.

### Una gloria della Badia



**S. E. Mons. RUDESINDO SALVADO**  
monaco di questa Badia  
fondatore di Nuova Norcia  
in Australia

Il 29 dicembre ricorre il 65.mo della sua santa morte, avvenuta nel Monastero di S. Paolo, a Roma. Nel prossimo numero di « Ascolta » il nostro collaboratore Mons. Alfonso M. Farina ne commemorerà la emergente figura, che occupa un posto d'onore fra i più grandi missionari dei tempi moderni.

2). Valore giuridico. L'oblazione inoltre non è una semplice offerta privata di se stesso a Dio, come sono soliti fare i buoni fedeli, ma assume un valore giuridico, in quanto che la si compie non solo dinanzi a Dio nell'intimo della propria coscienza, ma dinanzi ai legittimi rappresentanti della Chiesa e con le modalità stabilite da essa. Infatti negli articoli successivi dello Statuto si parla dei superiori che debbono ricevere l'oblazione, dell'età e delle condizioni richieste per divenire oblato, del noviziato e della cerimonia dell'oblazione.

Ora, tutte queste norme, approvate dalla S. Sede, ci dicono che la S. Chiesa considera l'oblazione come un atto pubblico, ufficiale, da tenersi in grande conto ed assai impegnativo da parte di coloro che liberamente lo compiono.

3). Valore sacramentale, o, per maggior precisione teologica, quasi sacramentale: poichè il rito dell'oblazione con l'imposizione dello scapolare e della medaglia di San Benedetto fa parte di quelle pratiche religiose e di quegli oggetti benedetti denominati appunto sacramentali per una certa loro analogia con i sacramenti.

Tali sacramentali non conferiscono direttamente la grazia, per se stessi ma producono salutarì effetti, per l'impetrazione della Chiesa che li ha istituiti, per le buone disposizioni dell'individuo che se ne serve e secondo il beneplacito di Dio.

Tra questi salutarì effetti si enumerano: grazie attuali, che muovono l'anima a compiere atti di fede, di speranza e di carità; perdono dei peccati veniali e remissione delle pene temporali dovute ai peccati già perdonati; liberazione dalle tentazioni diaboliche; grazie di sanità e, di beni materiali che non siano di ostacolo alla salvezza dell'anima.

Perciò il fedele che compie o rimuova il rito dell'oblazione, che porta con fede lo scapolare e la medaglia di S. Benedetto, parteciperà a questi benedici effetti e quindi riceverà un forte impulso per progredire nella vita spirituale.

Da queste brevi considerazioni possiamo concludere che davvero l'oblazione benedettina deve stimarsi grandemente e perciò la consigliamo vivamente a tutti quei cristiani, laici o ecclesiastici, che desiderano sul serio di tendere alla perfezione, alla scuola di San Benedetto.

D. MARIANO PIFFER O.S.B.

\*\*\*

N. B. — E' noto che per gli oblato non è stabilita alcuna quota di associazione. Tuttavia, poichè il presente periodico riporta la pagina dello oblato e l'attività della Badia, tutti i soci del nostro sodalizio dovrebbero sentire il dovere di abbonarsi.

[www.cavastorie.eu](http://www.cavastorie.eu)



## RICORDI LONTANI

# ADDENTELLATO CAVENSE nelle Celebrazioni Dantesche

— (1265 - 1965) —

Anno triste fu quel 1265 per le nostre regioni meridionali.

Nel 1250, a Castelfiorentino, presso Foggia, era morto il grande Federico II di Svevia e, con lui, era tramontato per sempre il regno di Sicilia, il più splendido fra i principati d'Italia di allora per prosperità di commercio, per arti, per scienze, perfino per i fulgori letterari assurti dall'umile volgare italiano.

Con la fine prematura ed inaspettata di Federico si attenuarono per un pò di tempo i dissidi sanguinosi tra il Papato e l'Impero, con i conseguenti riflessi in tutte le piazze d'Italia, nelle lotte fratricide tra i partiti dei guelfi e dei ghibellini, dei bianchi e dei neri, dei filo-germanici e filo-francesi, ecc. In tale tempesta una figura emerse fra gli «**augustali**», quella di Manfredi, figlio naturale di Federico, intelligente e spregiudicato, «**biondo, e bello e di gentile aspetto**», come il padre, divenuto perciò presto l'idolo degli italiani a cui scaltramente aveva fatto balenare — come poi farà il grande Napoleone — la prospettiva di un regno fatto tutto per loro, uno ed indipendente dallo straniero.

Dopo varie schermaglie diplomatiche, nel 1260 sembrò che egli stesse per ristabilire saldamente perfino le sorti del partito svevo ed imperiale, specialmente allorchè, il 4 settembre di quell'anno, la coalizione dei comuni ghibellini della Toscana, diretta dal fuoruscito fiorentino Farinata o Manente degli Uberti, presso il fiume Arbia, nella piana di Montaperti, a nord di Siena, sconfisse in campo il raggruppamento guelfo diretto da Firenze. «**Ahi lasso! or è stagion di doler tanto...**» esclamava nel suo noto serventesi il buon Frate Gaudente Guittone d'Arezzo, ma la causa dei suoi guelfi sembrava irreparabilmente perduta.

In tali angustie, i Papi del tempo, i francesi Urbano IV prima e poi Clemente IV, si rivolsero per aiuto alla Francia dove era allora re un santo, Luigi IX, impegnato però in Africa nella Crociata per la conquista di Tunisi. Questi perciò passò l'ufficio tradizionale di «**defensor fidei**» al suo fratello cadetto Carlo, duca d'Angiò e di Provenza, il quale dalle Alpi

irruppe in Italia con un forte esercito e, per mare, giunse inatteso fino a Roma, dove dal Papa fu investito del Regno di Sicilia e del titolo di «**Senatore**» di Roma.

Manfredi, colto nella crisi dell'organizzazione della difesa, si restrinse nel suo Regno per allestire una resistenza solida, com'egli, da esperto guerriero, poteva fare. Credette, prima di tutto, di potersi fidare sulla fedeltà dei Baroni feudatari, in mille modi beneficiati dagli Svevi al tempo di suo padre Federico II e legati in gran parte con vincoli di parentela con la sua casa. Pertanto impose loro di rendere i loro servizi feudali, chiamando alle armi i loro vassalli e fornendo le prestazioni in vettovaglie e denaro richieste dal diritto di balia. Ma purtroppo i Baroni vennero meno al giuramento di fedeltà e rivolsero i loro animi al francese invasore, sicchè, alle porte del Regno, per il ponte di Ceprano nella Valle del Liri, presso Cassino, il nemico penetrò nei confini, senza colpo ferire: «**A Ceperan, là dove fu bugiardo - Ciascun pugliese...**», (cioè ogni meridionale), dirà Dante (Inf. XXVIII, 16), bollando la codardia di quei traditori.

A Manfredi, malgrado questa prima disfatta, restava il gruppo degli arcieri saraceni tradotti dai campi trincerati di Nocera e di Lucera e 4 mila cavalieri guidati dai conti di Caserta e di Aversa.

Ma le forze in campo erano ancora impari per la forte prevalenza della cavalleria francese che in battaglia avrebbe potuto superare facilmente la sua fanteria.

Perciò, il re prese tempo: si ridusse a Capua sul Volturno e poi nella stretta valle caudina ed intanto forzava le leve un pò dappertutto, servendosi, per le necessarie angherie, dei suoi tedeschi e dei saraceni.

Cava fu così malamente investita il 7 ottobre 1265 e, forse per il suo atteggiamento prevalentemente propenso all'angioino, fu duramente saccheggiata da quegli spietati «**marocchini**», per cui la popolazione del borgo principale fu costretta a disperdersi per i villaggi — proprio come accadde nel non lontano settembre 1943 — e molti si rifugiarono sulla Badia, difesa da fortificazioni che allora sembravano sicure.

Lì, da qualche anno era abate un certo Giacomo che già era stato abate di S. Benedetto di Salerno, trafficante e, come si diceva, simoniac: «**Hic primus cavensis coenobii sanctitatis splendorem suorum nubibus in scelerum obfuscavit**», dice l'abate Ridolfi. Egli vilmente fuggì davanti al pericolo e gli sgherani di Manfredi, dopo il saccheggio e la distruzione del centro di Cava, investirono anche il «**Corpo**», così detto perchè vi risiedeva il complesso dei magistrati che amministravano, nelle varie competenze civili e criminali, il feudo abbaziale.

Furono abbattute da quegli incendiari inferociti perfino le mura della piccola fortezza, che poi, nel 1390, al tempo del re Ladislao, furono ricostruite nel modo che ancora oggi si osserva.

All'inafausto abate Giacomo deve però attribuirsi il merito di aver salvato alla Badia i suoi diritti sul porto di Vietri. Infatti, dopo lo sbarco di Carlo d'Angiò

2-4 settem. 1965

Un gruppo di  
Ex alunni  
presenti al Ritiro:  
i fedelissimi!





a Roma, avendo Manfredi imposto di occupare tutti i porti dell'Italia meridionale, per prevenire qualche altra eventuale sorpresa, fu occupato anche quello di Vietri; ma l'abate Giacomo, con l'esibizione dei vari diplomi che ne garantivano l'immunità perpetua, riuscì a sconfiggere il pericolo di una requisizione, sia pure temporanea. Ogni minaccia fu del tutto eliminata quando, dopo pochi giorni, il 26 febbraio 1266 Carlo vinse definitivamente Manfredi nella battaglia di Benevento.

L'Abate Giacomo fu subito deposto con sentenza del nunzio pontificio Rinaldo, Cardinale Vescovo di Albano ed il regime del Monastero e della Diocesi passò, per diretta elezione pontificia, al monaco Americo o Amico di Montecassino, sotto il cui governo prudente ed illuminato l'Abbazia rifiorì. Ma egli si spense come una meteora dopo soli due anni di permanenza a Cava. Però la Provvidenza, nel suo successore, il Beato Leone II (1268-1295), riservava alla Badia una ripresa prodigiosa, nel campo spirituale e temporale, l'ultima, prima della decadenza spaventosa che era alle porte per l'«esilio» avignonese, per il conseguente scisma d'occidente, per la nefasta commenda che per oltre un secolo gravò sui monasteri benedettini rendendoli squallide tane; per cui Dante poteva dire: **«Le mura che solieno essere badia — fatte sono spelonche, e le cocolle — sacca son piene di farina ria»** (Par., XXII, 76, sgg.).

La Badia Cavense però superò anche queste bufere, per il senno dei suoi abati e per le virtù dei suoi monaci fedeli alla traccia indistruttibile segnata, nel periodo d'oro, dagli ammaestramenti e dagli esempi dei suoi grandi abati fondatori, quelli che ancor oggi tutti chiamiamo col nome confidenziale di «Santi Padri Cavensi».

D. ADELEMO MIOLA

## Meditazione natalizia

Biancor di neve, suon di cennamella,  
lampi di gioia, crepitio di fiamma,  
remeggio d'ali ed ammiccar di stella:  
queste le note dell'antica gamma.

Lava di fango, che beltà cancella,  
ricorsi di barbarico diaframma,  
tèma d'apocalittica procèlla:  
dell'era nostra, ecco, riassunto il dramma.

Colmo di speme, torni il bel Natale  
su quest'arida aiuola, che si vanta,  
mentre sovr'essa infuria il maestrale.

Pur se delusa, immiserita, affranta,  
l'umana stirpe, conscia del suo male,  
s'apra all'eterno Amor, che allietta e incanta!

ALFONSO M. FARINA

# NATALE!

## Un giorno di sosta

Maratea, 10 dic. 1965

Rev. D. Eugenio,  
oso unirLe alcune mie considerazioni sul Santo Natale dal titolo "NATALE, UN GIORNO DI SOSTA", povere note rabberciate accanto al focolare in una tempestosa serata dell'inverno scorso dopo la lettura del "NATALE DEGLI SCONTENTI", del Rev. Abate, pubblicato nel n. 40 del periodico "ASCOLTA", della Associazione di noi ex alunni.

Gradirei, che tali considerazioni vengano pubblicate nel prossimo numero del periodico degli ex alunni cui appartengo. (Anno 1905-906).  
— Umberto Scoppetta — Maratea.



La poesia del Natale se n'è andata. L'hanno uccisa a poco a poco il progresso, il lusso, la furia di vivere. Poesia è grazia, estasi, raccoglimento, penombra. Il Natale moderno è invece soprattutto un pranzo; e, se ci sono dei bimbi, un pino rachitico sotto un sole freddo di luce elettrica e tutt'al più un presepe messo su alla meglio con la grotta bambaciata e con la mangiatoia irta di pagliuzze col bue e coll'asinello, con la piccola folla di pastori dai costumi variopinti e fra essi l'immacabile «Za Pizzicata...» con lo scialle e la cuffia, ammirazione e delizia dei piccoli.

Bastava una volta un piccolo pino, un tacchino rosso di forno e qualche vecchia bottiglia su cui la mano di una buona massaia aveva scritto il nome del vino ed il tempo la data coi mer-

letti delle ragnatele. Più l'apparato era semplice e più appariva grandioso e quasi commovente. Le poche candele facevano splendere l'albero come un faro e attenuavano tutte le altre luci della casa. Oggi l'albero è pieno di riflessi gialli per le sue smorte fiammelle, e i bimbi che, con un bel vestitino nuovo, hanno passeggiato con voi per le vie del paese, girando attorno alle bancarelle ed alle vetrine dei negozi torcono il visetto con disgusto ai doni troppo modesti e provano le prime disillusioni. Il desinare non è elegante se non è complicato, i vini non sono apprezzati se non spumano anidrite carbonica, la frutta se anche vengono d'oltremare, come i datteri e la banana e l'uva fresca di Malaga, sono appena degnate di uno sguardo dai vostri invitati che hanno già veduto dai rivenditori di primizie le pesche e le fragole fresche. Davvero è ormai grave e difficile anche pei ricchi allestire un Natale. Perché questo è ormai il Natale: essere seduti ad una tavola imbandita. Tutta la bellezza che la nostra infanzia aveva accumulato intorno alla sacra notte, tutta l'intimità in cui avevamo per qualche ora trasformato le necessità umili della vita, tutto il fascino del cerchio familiare chiuso attorno al ceppo ardente dei nostri focolari, tutto questo è scomparso o attenuato. Natale si è fatto troppo borghese, troppo ricco e, di conseguenza, troppo prosaico.

Forse gli è venuta a mancare la fede. Perché ormai, come il matrimonio si fa spesso senza amore, il vino senz'uva, il «pudding» senza frutta, Natale si fa senza fede. Spogliato dalla sua origine cristiana, separato dalle sue leggende così piene di grazia di sogno e di poesia, tagliato via dalla tradizione quasi bruscamente, il giorno sacro è diventato il numero volgare di un mese antipatico. Natale era per i nostri padri un'anniversario di elevazione soprannaturale e di rinascita spirituale. Il bene, il progresso, la serenità erano venuti al mondo con la nascita del Cristo dalla Vergine Madre e nascevano idealmente d'anno in anno fra il concerto delle campane a mezzanotte, ed



al riflesso dei simbolici falò accesi qua e là nella nostra valle ammantata di bianco. Tutta la famiglia si riuniva per ringraziare insieme il Redentore e chiedergli nuova forza per superare le difficoltà della vita! Si formava una catena di preghiere che salivano dall'ultimo nato al padre del padre come per una scala di spiriti. Per una notte gli uomini obbedivano a quanto di più puro serbava ancora la loro anima, calavano gli odi, e, in guerra, conchiudevano armistizi, rifiutandosi di martoriare e di uccidere.

Si cantava gloria a Dio nei cieli e s'invocava la pace sulla terra. L'affanno del lavoro, dell'ambizione o dalla lotta si placava per qualche ora, e si chetava al ritmo gioioso che i campanili versavano dalle loro bifore canore nella notte Santa... Anche sul capo dei miscredenti passava, almeno per un attimo, con un pensiero d'amore, il desiderio di Dio.

Oggi... anche i fedeli aspettano con una perfetta ingenuità di cuore che nella notte santa il miracolo dei miracoli si compia? Qualche cosa dell'incredulità quasi generale non fa sorridere la loro incerta fede, non affretta le loro preghiere, non precipita i loro riti? E per gli altri, che cosa è rimasto del Natale se non la cena o, per meglio dire, il cenone, quello cioè che era per gli avi soltanto una soggezione necessaria o magari piacevole all'esigenze della carne, dopo un'ora di elevazione dello spirito a Dio?

Il Natale, snaturato del suo carattere religioso d'origine, poteva restare come una festa familiare. Ma anche la famiglia non ha ora più la vigorosa unione e la compattezza che la distingueva nel passato. Una volta tutti i figli restavano a portata di corriera, due o tre tappe lontano. Adesso la locomotiva, l'aereo, l'auto, magari il panfilo da crociera disperdono i figliuoli come il vento fa degli uccelli di una nidia. Si sa come e quando si parte; non si sa quando si ritornerà, ci si disabituava e non s'insegnano le consuetudini avite a quelli che nascono da noi.

Non c'è più tempo del resto. Perché tutta l'umanità sembra preoccupata di conquistare un mezzo per muoversi sempre più velocemente? perché, dopo la ferrovia, ha creato l'automobile, l'aeroplano, i voli spaziali, il razzo e, per quanto appena si sa, il disco volante? Oh! non per avere ali, non per l'ingenua ambizione di dominare il cielo e di emulare le aquile; no: ma per rag-

giungere i cinquecento e mille chilometri all'ora, per non avere ostacoli, per coprire con la propria anima ardente il maggiore spazio possibile di terre, di genti, di nazioni. Oggi si chiede di più: si tenta persino, sfruttando l'energia nucleare dell'atomo, di effettuare viaggi nei pianeti al punto di precisare preventivamente date e tempo in cui dovrebbero conseguirsi tali conquiste dopo i progressi già raggiunti nel campo televisivo e radiotelefonico,

Qualcosa palpita irrefrenabilmente dinanzi a noi, e ci attira, come in un vortice d'aria lasciata in un volo supersonico.

Bisognerebbe fermarsi, ci mormora una voce lontana, per Natale; rifare un po' di strada indietro, per raggiungere la famiglia, il focolare che ci è noto, la madre, la sposa... i figliuoli...

Ah, Natale! e la nostra ambizione che ci attira verso una intensità di vita sempre più affannosa, ci fa rispondere, con un leggero senso di malinconica nostalgia, che non abbiamo più tempo!

Eppure la vita moderna, fatta di luce e di moto, ha più bisogno che mai di una festa, di questa festa, costituita di silenzio e di pace. Fermiamoci, se è possibile. Colmiamo con un giorno la ansia del nostro cuore, attenuiamo le luci abbaglianti e restringiamoci nell'intimità, per un giorno. Sentiamoci per una volta tanto esseri umani, figli del regno di Dio, non bolidi lanciati nello spazio, non atomi travolti nella turbinosa tormenta inrefrenabile del dinamismo moderno.

Umberto SCOPPETTA

## CUORE IN PENA

*Il turbine ti schianta e ti divora,  
deluso dai miraggi della vita!  
E nel lungo martirio che t'accora,  
a me ti volgi per un po' d'aita.*

*Ma, poichè intorno tutta si scolora  
e langue ogni speranza invan fiorita,  
e vivi immerso quasi in morta gora,  
sorgi e ti avviva, o anima smarrita!*

*Or io che sento la tua voce mesta,  
or io che veggo il tuo cammino incerto,  
voglio fugar da te la ria tempesta.*

*A Dio t'appresta, offrigli il cuore aperto;  
a Lui gl'intimi affanni manifesta,  
fiori del tuo dolor, mistico serto.*

ALFONSO M. FARINA

**Il 1° settembre  
ha avuto inizio  
l'Anno Sociale.  
Fate giungere la  
quota di Associa-  
zione:**

**L. 1000 soci ordinari**

**L. 2000 sostenitori**

**L. 500 studenti**

**Servitevi del c. c. n. 12-15403**



**PAOLO SCARPONE**

(29 maggio 1932 — 2 luglio 1965)

Fu buono, fu bello, fu bravo e la sua memoria è passata in benedizione, senza macchia e senza rughe.

Nel Collegio della Badia di Cava fu come a casa sua negli anni 1942-50, amato per le doti del cuore, ammirato per il brio dell'ingegno. Tutto lasciava sperare in un avvenire luminoso. Uscito dalla Badia, contenne i grandi doni di Dio valorizzandoli nell'apostolato laico dell'Azione Cattolica prima, della Scuola poi, poi nell'agone politico dove col suo sorriso innocente attenuava gli odi e conciliava l'amore. Una bufera, uno schianto: la querce cadde. D'intorno alla sua salma orrore e pianto, ma una luce brilla in alto, infondendo nei genitori desolati, in quanti lo amavano, il conforto della fede e della rassegnazione alla volontà santa di Dio. R. I. P.



D. Eugenio De Palma

# L'AMOR PATRIO

## di DANTE

La 1 parte:

L'INFERNO FIORENTINO  
IL BANDO DAL COMUNEè stata pubblicata  
nel numero precedente

### SECONDA PARTE

## II - Il Purgatorio del Poeta

### Nelle angosce dell'esilio

Messo al bando dal suo comune, Dante vagò per tutte le regioni dell'Italia centro-settentrionale e forse si recò anche in Francia; per quanto ci riguarda, non pare sia venuto mai nel nostro Mezzogiorno, neppure a Napoli.

Per questi viaggi, il suo campo di osservazione si allargò passando gradatamente dalla visione di Firenze, della Toscana e delle altre regioni centro-settentrionali, a quella unitaria dell'Italia e poi, con panorama sempre più orbitale, alla grande famiglia cristiana europea e poi ancora all'umanità intera.

Questo graduale trapasso è documentato dalla Commedia, specialmente per gli anni della composizione del Purgatorio (1310-13) che furono i più intensi dell'attività politica del poeta. Lì, come su uno schermo, vediamo passare davanti, nelle valutazioni più varie, le vicende della Marca Anconitana e poi del Veneto rivissute nella persona di Iacopo del Cássero (Purg. c. V), quelle della Val di Magra e del giudicato di Gallura (Sardegna), attraverso i colloqui amichevoli con Nino Visconti e Corrado Malaspina (Purg. c. VIII), per passare alla carrellata pittorica sulla valle dell'Arno, dal Falterona al mare, e poi all'esposizione dei «Casi di Romagna» nell'incontro con Ranieri dei Calboli e Guido del Duca (Purg. XIV). La rassegna termina con la visione sconsolata della «Longobardia», dove, in Verona, da poco il Poeta, con i suoi figli, aveva poste le tende, sotto l'egida degli Scaligeri. Anche lì, al valor «ognun ha disteso l'arco», conclude il Poeta, con «alto sospir, che duolo strinse in "hui"!» (Purg. XVI).

Non più lieta appariva a Dante la vista dell'Italia «serva», «di dolore ostello — nave senza nocchiero in gran tempesta — non donna di provincie ma... bordello» (Purg. VI, 76). La espressione eccessivamente icaistica tradisce la rabbiosa reazione del poeta che, pur con occhio di figlio, vede l'Italia in una figurazione delicata, quasi stilnovistica, per non dire addirittura petrarchesca, di una bella donna adagiata fra l'azzurro delle sue marine, con il seno prosperoso dei suoi monti stagliati nel cobalto del cielo: «Cerca, misera, intorno, dalle prode, — le tue marine (il ritmo ansimante rievoca la figura leopardiana di Simonide di Ceo: «E di lagrime sparso ambo le guance — e il petto ansante — e vacillante il piede — toglieasi in man la lira...») «e poi ti guarda in seno, — s'alcuna parte, in te, di pace, gode» (Purg. VI, 76 ss.). Qui, nel pianto, cade la poesia, per perdersi nelle secche dell'invettiva acerba contro «la gente che dovrebbe esser devota», contro Alberto tedesco ed altri di simile genia, nel-

l'invocazione retorica al «Giovane crocifisso», per ritornare alla piccola madre ingrata, alla «Firenze sua» che offriva uno spettacolo non meno miserando delle altre città d'Italia.

### L'Italia per Dante

Il Poeta, fin dall'inizio della sua attività letteraria, nel «De vulgari eloquentia», aveva intuita ed accarezzata la visione di una Italia moralmente una per lo meno nella sua formale unità linguistica: «una di lingua», avrebbe detto il Manzoni. Era passato poi all'unità delle «memorie», nel nome di Roma («di quell'umile Italia fia salute — per cui morì la vergine Camilla — Eurialo e Turno e Niso di ferute»). (Inf. c. I), «di sangue», quando, primo nella storia moderna, che si sappia, ne segnò nettamente i confini dal Trofeo di Turbia sopra Nizza ad occidente (Purg. III, 40), a Tiralli (Inf. XX, 63), sopra Trento a nord, «a Pola presso del Quarnero» (Inf. XIX), (che poi è il golfo «amarissimo» di Fiume — meminisse iuvabit!) — «che Italia chiude e suoi fini bagna». All'unità «di cor», cioè di intenti, che prelude all'unità politica, egli pensò, sì, ma per rammaricarsi della sua mancanza: «E ora in te non stanno senza guerra — li vivi tuoi... e l'un l'altro si rode — di quei ch'un muro ed una fossa serra» (Purg. VI, 84).

Il patriottismo di Dante non derivava dalle reminiscenze letterarie umanistiche dell'Italia augustea come poi fu per il Petrarca o per gli umanisti successivi; ma la sua fu la reazione spontanea della dignità nazionale umiliata oltre che dalla petulanza dei suoi concittadini, dai «tedeschi lurchi» (Inf. XVII, 21), dalla baldanzosa alterigia e dal malgoverno degli Angioini che «mosse Palermo a gridar: mora, mora» (Par. VII, 75) e poi ancora dalla «avara povertà di Catalogna» che imperversava a Napoli al tempo del «re da sermone», cioè di Roberto d'Angiò (Par. VII, 77 ss.).

Il suo fu rammarico furente contro l'abbandono in cui i papi di Avignone «guaschi» (Clemente V) e «cahorsini» (Giovanni XXII) e gli stessi imperatori d'Austria, Rodolfo ed Alberto, avevano lasciato «il giardino dell'impero», per sciovinismo gallico gli uni, per «amor di lassù ristretti» gli altri.

### La calata di Enrico VII

Dante ebbe un respiro di fiduciosa euforia nella breve vicenda della discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo (1310-13), nel quale egli forse vide il «veltro» liberatore a salute dell'Italia invilita (Inf. I, 101). Lo entusiasmo suo — di poeta fantasioso, anche in questo — si andò accendendo gradatamente nell'illusione del sicuro successo dell'impresa del giovane imperatore. Col trattato «De Monarchia» egli ne volle preparare la base dottrinale polemica contro le affermazioni della bolla «Unam Sanctam» di Bonifacio VIII e dei «canonisti» sui rapporti dei due poteri, l'imperiale e il pontificio, raffigurati nel celebre confronto della luna col sole. Nel frattempo, con le solenni epistole latine ai principi italiani, agli «sceltestissimi» fiorentini, ai cardinali italiani, ed allo stesso imperatore ed all'imperatrice egli si trasformò in battistrada ed araldo di quel «cinquecento dieci e cinque (DUX) — messo di Dio» (Purg. XXXIII, 43).

Si illuse perfino che il papa francese Clemente V, per liberarsi dall'oppressiva protezione di Filippo il Bello, per lo meno non ostacolasse sottomano l'impresa. Questo festoso abbraccio con amici e nemici per lo avvento di una nuova era di pace suggerì il canto VIII del Purgatorio (Valletta dei principi) e gli altri canti conciliativi, soprattutto il XIX e il XX, dello stesso Purgatorio.

Ma le speranze caddero miseramente, una ad una, quando il papa Clemente V, «ingannò l'alto Arrigo», cioè quando, secondo Dante, «il guasco» si ritrasse dal fomen-

Enrico VII in Italia,  
in una miniatura  
del '300



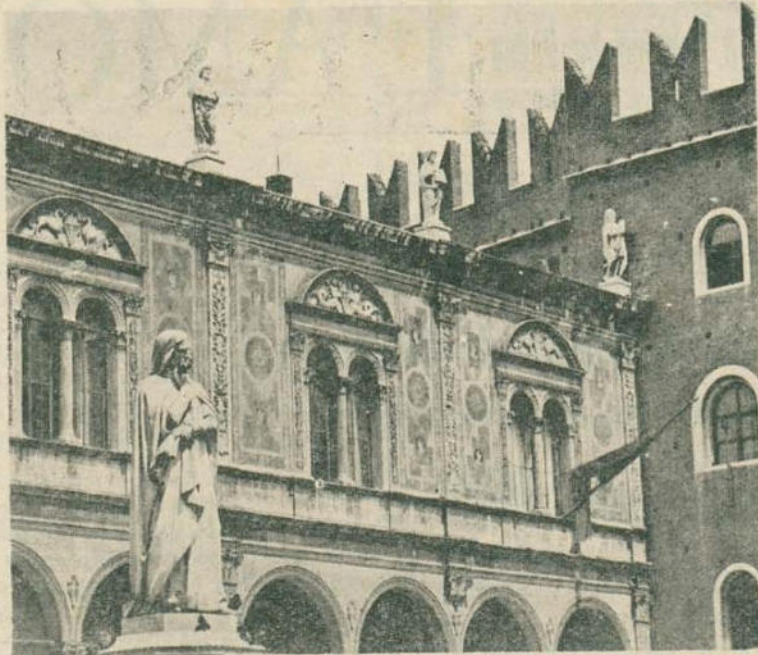


tarne l'impresa (Par. XVII, 82). La reazione del Poeta a questo preteso tradimento ci ha dato nel canto XIX dell'*Inferno*, l'interpolazione de « *il pastor di più laid'opra* » e specialmente le contorsioni violente dei canti finali del Purgatorio sulla « *donna fuia* » (la Curia avignonese) in combutta con un gigante (Filippo il Bello di Francia). Però lì il trionfo del duce « messo » da Dio è ancora dato come inevitabile perchè voluto da Dio, anche se « buio » « qual Temi o Slinge » (Purg. XXXIII, 37, ass.) appariva l'avvenire al poeta sconcertato nel non veder l'impresa procedere secondo i suoi desideri.

### III - La quiete dopo la tempesta: il Paradiso

Un'atmosfera diversa si respira nel Paradiso. Dopo la delusione per la scomparsa improvvisa e mezzo misteriosa del giovanissimo imperatore, il poeta esule si ritrasse da ogni attività politica. Non aderì, nè poteva aderire, ai guelfi imbaldanziti dal successo, ma cercò di non inimicarsi del tutto con l'elogio di Carlo Martello nel canto VIII; i ghibellini erano in disfacco dopo le prove di codardia fornite durante l'impresa di Enrico ed il poeta, esacerbato, rigetta bruscamente la loro parte: « *Faccian li ghibellin, faccian lor arti sotto altro segno* » che non quello dell'aquila (Par. VI, 103). Sfiduciato e disfatto anche per l'età oramai avanzata, egli si rifugiò nei castelli ben muniti degli Scaligeri di Verona, e dei Polentani di Ravenna, per curarne gli affari diplomatici in varie importanti ambascierie, e nel frattempo, pensando della fine non lontana, si diede a condurre a termine la sua *Commedia*. Tutto stretto nella sua fede, egli si ancorò dapprima nelle speranzose illusioni residue di Unbertino di Casale e dei Fraticelli, pur riprovando le intemperanze eretiche espresse dai più accesi di loro, quale il novarese Fra Dolcino (Inf. XXVIII, 55). Poi si attaccò alle fantasiose visioni apocalittiche ed escatologiche del « *calavrese* » Gioacchino da Fiore « *di spirito profetico dotato* » (Par. XII, 140), conosciuto attraverso i confratelli

Verona:  
monumento a Dante  
davanti  
al palazzo degli  
Scaligeri



di lui, i Padri Cisterciensi di S. Bernardo che, tra i Benedettini di quel tempo, erano fra i più fiorenti ed accreditati e forse fra i più frequentati dal Poeta.

In conseguenza di questa catarsi o rassettamento dello spirito di Dante, anche i suoi ideali politici si evolsero. Come dal sentimento della patria minuscola comunale egli era passato, alle visioni regionali ed a quella più larga nazionale pur senza rinunciare o declassare questi primi ed inderogabili amori (come appare dai cosiddetti canti di Cacciaguida, XV - XVI - XVII del Paradiso) egli figge l'occhio su una patria più grande, cioè a dire sull'Europa cristiana che era stata il capolavoro dei grandi papi del Medioevo con la costituzione, nel sec. IX, del Sacro Impero cioè di una superautorità direttiva ed arbitraria laica che coordinasse le forze di tutti per la prosperità e la pace fra le singole nazioni, donde derivò lo sforzo riunito delle Crociate e, con l'attivarsi degli scambi commerciali, la fioritura della borghesia che portò ai Comuni.

In conseguenza Dante, dal concetto della autorità imperiale, competitiva di quella pontificale nel « *De monarchia* », passò all'ideale aspirazione di un super potere necessario e trascendentale, come quello del Pontificato romano. Vigoroso colpo d'ala documentato nel Paradiso al canto VI di Giustiniano « *Cesare fui e son Giustiniano, — che per voler del primo amor ch'io sento — d'entro le leggi trassi il troppo e il vano* » (Par. VI, 10-12), in cui si esalta il valore divino e provvidenziale dell'impero assunto addirittura al ruolo di cooperatore, nella morte del Cristo, alla redenzione dell'umanità.

Nel canto XVIII del Paradiso, con la glorificazione dell'aquila simbolica del cielo di Giove, il Poeta fa un altro passo avanti e definitivo, presentando l'impero nella sua provvidenziale e sovrana missione di « alta corte di giustizia » fra le nazioni tutte della terra. Perciò egli nella pupilla dell'occhio dell'aquila esalta alla rinfusa giusti di tutti i tempi e di tutti i luoghi: Davide, Ezechia, Costantino, Carlo Magno, Orlando, Guglielmo Normanno, e perfino i due pagani Traiano e Rifeo. (Par. XVIII).

### Attualità di Dante

Quale conseguenza ritrarre da tutto ciò? Dante fu un genio universale che, cioè, trascende i tempi ed i confini delle nazioni.

Come ieri, nel periodo risorgimentale e poi in quello irredentistico, si vide nel sommo Poeta avvalorata la fede dei patrioti e dei martiri, anche oggi, in clima universalistico, quando per due guerre micidiali si vanno abbandonando i presupposti ultranazionali sciovinistici che hanno distrutto la « grandeur » dell'Europa; mentre le nazioni, minacciate dal deterrente nucleare, tentano di affannosamente polarizzarsi intorno ad una istituzione superarbitrale atta ad assicurare la pace perpetua nella giustizia, anche Dante può dire ora la sua parola ammonitrice.

Dalla cattedra della sua « *Commedia* » egli invita a fondere i dissensi di tutti nella visione degli ideali soprannaturali raffigurati nell'Empireo « *che solo amore e luce ha per confine* », irradiato com'è dalla sapienza di Dio e dal sorriso materno di Maria.

Dalle illustrazioni  
della  
Divina Commedia  
di G. B. Galizzi





# VITA DELL'ASSOCIAZIONE

## — RITIRO SPIRITUALE — Convegno annuale del 5 settembre

Com'era in programma, il Convegno annuale del 5 settembre è stato preaduto dalla «tre giorni» predicata da Mons. D. Alfonso Farina, arciprete e vicario foraneo di Castellabate, già noto e stimato fra i nostri Ex alunni per aver predicato loro negli anni scorsi per ben due volte con molta soddisfazione e profitto di tutti. Il tema trattato: «Le fonti della grazia», cioè i Sacramenti, per la profonda e sicura dottrina dello espositore, nonché per la sua lunga pratica pastorale, è riuscita oltremodo persuasivo ed avvincente. C'è da rammaricarsi soltanto che una fonte così abbondante e salutare non abbia trovati molti a gareggiare, come nella fonte di Siloe, per tuffarvi e godere i benefici dei suoi lavacri ristoratori.

### L'Assemblea Generale

Si è iniziato col rito della consegna delle tessere e dei distintivi ai neo-universitari della 2. sessione 1964 e 1. sessione 1965. Poi ha preso la parola il Presidente.

#### RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Dopo aver illustrato lo scopo dell'Associazione di mantenere vivi ed operanti i principi benedettini, ha parlato dell'attualità di tali ideali affermati solennemente dal Sommo Pontefice nello scorso ottobre in occasione della Consacrazione della Basilica Cassinese. La promulgazione di S. Benedetto a Patrono dell'Europa ha segnato ai popoli la via da seguire nella rigenerazione della società moderna. L'ideale cristiano e benedettino ritorni a brillare soprattutto su questa Europa che, dopo il travaglio di due guerre, si è diretta finalmente nella via maestra dell'intesa e della pace.

Per la vita dell'Associazione il Presidente ha chiesto una più attiva partecipazione dei Soci alle varie iniziative che pure si vanno svolgendo. Ha proposto poi che ogni anno nell'Assemblea qualcuno dei soci riferisca agli amici su qualche argomento giuridico, letterario, scientifico, economico-pratico su cui ha particolarmente concentrata la propria attività professionale.

La proposta è votata per acclamazione.

#### LA DISCUSSIONE

Il Prof. Giuseppe Izzo di Napoli ritorna sull'annosa questione della data fissata per il Convegno annuale. Quella della seconda domenica gli sembra più adatta perchè tutti hanno terminato le ferie estive, e sono ritornati alle normali occupazioni. Altri presentano ragioni egualmente valide per la conservazione della prima domenica. La Presidenza, indifferente per l'una o l'altra soluzione, pone la questione ai voti, per alzata di mano e l'Assemblea opta per la prima domenica, salvo che casi imprevisi non impongano un anticipo o un differimento.

In conseguenza il Convegno dell'anno venturo resta fissato per la domenica 5 settembre.

Il Prof. Dott. Achille De Julio di Napoli lamenta la scarsa adesione dei soci alle gite organizzate ogni anno per loro e sempre interessanti per l'itinerario com'è stato, per esempio, il viaggio dantesco di quest'anno.

D. Eugenio si associa al richiamo del Prof. De Julio ed invoca una collaborazione più intensa per la redazione del periodico «Ascolta», che vuole e deve restare la voce concorde di tutto un coro, non un «a solo» che, a lungo andare, stanca ed annoia.

D. Eugenio passando a commemorare l'avv. Ettore Curci di Medugno, a nome del Rev.mo P. Abate e del Presidente propone a sostituirlo come rappresen-

tante della Puglia e della Lucania in seno al Consiglio Direttivo il Dott. Pasquale Saraceno di Giuseppe, trasferitosi da Milano a Bari, presso l'Ospedale «Domenico Cotugno» a Via Orazio Flacco. Al suo posto, a rappresentare i giovani ed universitari, si propone l'universitario Gianfranco Ciuffo di Formia, trasferitosi a Roma, via Tailandia, all'Eur.

La proposta è approvata all'unanimità.

Conclude il Rev.mo P. Abate, col rinnovato appello per il Ritiro Annuale — Ricorda che l'infanzia negli spiriti sani come quelli dei nostri Ex alunni non si perde con l'età ma si trasforma. Perciò augura loro di conservare, con la candida semplicità dello spirito, la poesia di questa infanzia che il mondo non può dare. Che essi, ritornando alla Badia, possano vedere la vita con gli occhi puri, col cuore sano e generoso dei loro 15 anni!.

E' il miracolo che si opera forse solo alla Badia, per attestazione dei molti entusiasti del metodo educativo qui attuato.

Oggi purtroppo, con la diffusione delle scuole a cultura così detta laica, si nota un certo regresso nel numero e nella qualità dei giovani che affluiscono nei nostri Collegi. Sarebbe un grave danno per la società di domani perchè, in conseguenza, si avrebbe una classe dirigente di intellettuali agnostici, per non dire scettici, nei principi religiosi e morali. Che gli Ex alunni collaborino a vincere la dura battaglia in atto per costringere i nostri Istituti privati — e quindi anche quello della Badia — a cessare dall'attività benefica che vanno svolgendo a pro delle famiglie sane della nostra nazione tribolata.

La giornata memoranda si è chiusa con l'esecuzione di un gruppo fotografico e col simposio fraterno presso l'Albergo Scapolatiello sulla frazione Corpo di Cava.



Ex alunni del Convegno 1965



# NOTIZIARIO

■■■■■■■■■■ (AGOSTO - NOVEMBRE 1965) ■■■■■■■■■■

## DALLA BADIA

22 luglio — Il *Comm. Ing. Enrico Cecere* (1896-1906), già Direttore Generale del Ministero delle Finanze (ab. Via Poliziano 76, Roma), in giro col figlio, la nuora e la graziosa schiera di vispi nipotini, li guida per la visita alla Badia, nella quale di tutto si interessa con entusiasmo giovanile.

Il *Prof. Felice Ciruzzi* (1935-38), Ordinario di latino e greco nel Liceo statale «Galilei» di Napoli e l'amico *Prof. Carmine De Stefano* (1936-39), Ordinario di italiano e storia nell'Istituto Magistrale «Alfano I» di Salerno, conducono per una visita «intellegente» alla Badia, con un riguardo speciale per lo storico archivio, il *Prof. Romano*, dell'Università di Trieste e Presidente della Commissione di Stato nel detto Istituto Magistrale «Alfano I» di Salerno. Molte cordialità per gli amici, interessante l'amabile conversazione con l'esimio maestro, fra i più illuminati d'Italia negli studi storici.

31 luglio — Giornata piena. Il neo *dottore Antonio De Felice* di Oppido Lucano (Potenza), viene ad annunciare di persona il conseguimento della laurea in legge avvenuto il 21 luglio scorso presso l'Università di Napoli.

Gradita pure la ripresa dei contatti col *Sac. Antonio Gigante*, pure lui di Oppido Lucano, ora Professore di sacra teologia nel Pontificio Seminario Regionale di Potenza.

Riappare anche, per una breve visita, il *dott. Vincenzo Iura* (1951-53), di Potenza, ora accreditato oculista in Napoli (via Orsi, 25). Si accompagna con lui l'amico, *dott. Savio Fimiani* (1933-44), farmacista in Lanzara (Salerno).

1. agosto — Passa come una meteora inafferrabile il *dott. Massimo Polidoro* (1951-55), di Venosa (Largo Manfredi, 6): non abbiamo che da rammaricarci del mancato incontro personale.

2 agosto — Dopo ben 40 anni di lontananza, il *dott. Francesco Messina* (1915-16), viene appositamente per annunciare il suo collocamento a riposo da Cassiere del Banco di Napoli in Roseto degli Abruzzi (Teramo). Presenta con fierezza la sua bella famiglia, con la quale compie il giro di orizzonte nella Badia tanto trasformata da quando egli l'ha lasciata.

3 agosto — Rientra alla base finalmente anche il *dott. Gaetano Angiolillo* (1935-43), della redazione del quotidiano «Il Tempo» di Roma (ab. Via Bruno Buozzi, 76).

Succede un altro «moroso», l'*Avv. Mario Masturzo* (1935-39), residente al Lungomare Trieste 84, in Salerno.

8 agosto — Il *dott. Giuseppe De Maffutiis* di Auletta (1946-48), ci presenta la sua fidanzata. Nel medesimo tempo aggiorna le noti-

zie sul fratello minore *Michelangelo*, laureando in medicina e sugli amici del cuore, *dott. Lorenzo Pacelli* (1946-54), di Lentisco di Palinuro, ora anestesista nell'Ospedale Civile di Legnano (Milano) e *Vincenzo* (1947-1948), medico pure lui, specializzando in pediatria, a Napoli (Gradoni di Chiaia, 38).

10 agosto — Ripassa per la Badia, come sempre immancabilmente quando viene a Cava, il *dott. Angelo Vella* (1934-40), giudice nel Tribunale di Lucca (ab. Via Boboli, 15).

L'*Avv. Luigi Angelillo* di Aversa (1929-32), residente a Napoli (Via Luigia Sanfelice, 5), con un nugolo di amici, ci riconduce gli ex alunni, *dott. Salvatore Boccieri* (1927-33), di Baiano (res. Napoli, Piazza Artisti, 27) e *dott. Elio ed Alberigo Lenza* (1923-27), residenti pure loro a Napoli (a Via Manzoni, 120/h Elio, a Via Tasso, 73 Alberigo), dove gestiscono un'importante industria farmaceutica.

12 agosto — Visita inattesa del *Prof. Roberto Romano* (1925-27), docente di elettrotecnica ed elettronica nella Scuola di Marina — M.M. — di Taranto (ab. Via Alto Adige, 1). Lo accompagnano la Signora ed una figlia. Mancava da 40 anni e molto si interessa di tutto, tutto ricorda né manca di reclamare una visita alla Cappella del Collegio per una devota preghiera alla cara «Madonnina».

A tarda sera, l'affettuosissimo sempre *dott. Nicola Bianchi* di Egidio (1941-42), farmacista in Taranto (Piazza Eulalia, 2), E' con lui la bella famiglia con la quale intende trascorrere l'annuale periodo di ferie presso la Badia, alloggiando nel vicino Albergo Scalpatello nella frazione Corpo di Cava.

22 agosto — Graditissimo l'incontro inatteso con l'*avv. Giovanni Benincasa* di Cava (1943-45), funzionario nell'Ufficio legale della Società elettrica SME in Napoli (ab. Rampe Braccaccio, 49).

Ci allietta con una breve apparizione l'*avv. Guido de Ruggieri* (1908-15), di Napoli, Rievra di Chiaia, 105.

26 agosto — *Mario Iannicelli*, impiegato presso il Banco di Napoli in Salerno (ab. Via Renato De Martino, 25), presenta la Signora e il figlio universitario, giovane di belle speranze.

28 agosto — E' la giornata dei giovani. *Tommaso Petrillo* di S. Giorgio del Sannio (Benevento) viene ad annunciare la gradita notizia di aver conseguito felicemente a luglio la maturità classica: bravo, ce ne rallegriamo di cuore!

L'universitario *Michele Dragone* di Potenza (Piazza Matteotti, 13), ci porta anche lui le buone notizie intorno al felice proseguimento dei suoi studi di ingegneria.

29 agosto — Il turismo estivo riporta il *dott. Carmine Fioretti* (1934-37), di S. Martino Sannita (Benevento), con la Signora, i

figli ed un buon complesso di amici desiderosi di visitare la Badia.

Il *dott. Franco Bosna* (1944-47), nella piena maturità professionale come specialista neurologo in Bari (Via Re David, 96), fa conoscere la Signora e il suo bel figlioletto.

31 agosto — Il *dott. Emanuele Pescuma* (1948-52), di Forenza, guida alla visita della Badia la fidanzata e i parenti di lei, invocando le benedizioni celesti sulla sua felicità avvenire.

1. settembre — Iniziano gli esami di riparazione per tutte le classi, eccetto che per la III liceale; i lavori si svolgono con la solita regolarità.

Giungono i primi Ex alunni per il ritiro che precede il Convegno annuale. In verità non sono molti; il primo è sempre il *dott. Ernesto Mascolo*, Segretario comunale di Maiori (Salerno).

Per il ritiro e il Convegno si riferisce a parte.



5 SETT. — INCONTRO DI AMICI

5 settembre — *Gerardo Arnoni* (1953-54), di Cosenza (Viale Alimena, 14), annuncia la maturità classica meritatamente conseguita nella prima sessione di esami: bravo anche a lui!

6 settembre — Si rivede con piacere il *dott. Pietro Passaro* (1948-50), di Cava dei Tirreni, domiciliato a Salerno, Via G. Santoro, 16.

7 settembre — Nella sala del Capitolo si compie la suggestiva funzione della lavanda dei piedi dei tre postulanti che iniziano il noviziato: D. Paolo Danielli e D. Benedetto Tosi di S. Pietro di Assisi, D. Mauro Torredimare di S. Paolo di Roma, D. Luigi Farugia della Badia di Cava.

8 settembre — In Cattedrale si compie il rito della Professione Solenne di D. Alferio Caruana, D. Gennaro Lo Schiavo, D. Alfonso Sarro. Emettono i voti semplici triennali D. Emanuele Vella, D. Gabriele Saliba, D. Giovanni Mizzi. Sono tutti sei professi della Badia di Cava: un avvenimento mai visto o pensato da molti decenni.

8 settembre — Il fedelissimo universitario *Franco Divella* (1957-60), di Gravina di Puglia (Via Corato), ci informa dei suoi studi e della preziosa attività che va svolgendo a favore dell'importante azienda familiare.

10 settembre — Felice rimpatriata col *dott. Luigi Montesanto* (1932-36), medico in Cetara (Salerno).





Il bel gruppo  
dei neo-Professi  
dell'8 sett. 1965

11 settembre — Inizia la seconda sessione di esami per la maturità.

Affuisce un bel gruppo di Congressisti del Touring Club Italiano che visita la Badia con entusiasmo. Li guida l'Ex alunno, l'infaticabile ingegnere Rodolfo Autuori (1914-1916), di Salerno (Via Velia, 47).

20 settembre — Da parecchio si faceva attendere l'Ing. Giuseppe D'Amico (1923-29 — Via Liguria, 40, — Roma). Sono con lui, nel devoto pellegrinaggio alla Madonna della Cattedrale da loro particolarmente venerata, le figlie Lucia e Silvana, il fratello Salvatore e l'amico indivisibile, comm. dott. Domenico Scannapieco (1916-20), di Salerno (Molo Manfredi, 19).

Il Gen. Musco ci procura il piacere e l'ambito onore di guidare nella visita alla Badia ed all'Archivio il dott. Domenico Bartoli, esimio pubblicista e corrispondente di cartello del « Corriere della Sera » di Milano.

21 settembre — In giro per un breve periodo di ferie estive, ritorna il dott. Alfredo Sorrentini (1950-53), di Salerno, ora Segretario Comunale di Argegno e Dizzasco (Como). Lo accompagna la Signora con i vispi figlioletti. Abit. Via Acquamera, 11/a, Albate (Como).

27 settembre — Ha sentito il richiamo anche il dott. Lorenzo Pacelli (1946-54), di Lentiscosa di Palinuro. E' in giro di nozze con la sposina e proviene da Legnano (Milano) dove è assistente anestesista nell'Ospedale Civile. (Abit. Corso Sempione, 63, Legnano (Milano)).

28 settembre — Terminano felicemente le operazioni per gli esami di Maturità Classica 1964-65. I 16 esaminandi « settembrini » sono stati tutti dichiarati maturi e con buone votazioni: ne siano lodi al Signore ed al largo senso di giustizia e di umanità da cui sono stati animati tutti i membri della Commissione esaminatrice, egregiamente diretti dall'ottimo Presidente, Prof. Antonio Villari.

I neo-universitari sono entrati tutti in blocco nella Associazione degli Ex alunni ed eccone i nomi: Aiello Nicola (Via Papio, 21, Salerno) — Bordogni Gianfranco (Via Michelangelo da Carvaggio, 45, Napoli) — Carleo Antonio (Corso Italia, 395, Cava dei Tirreni) — Cavallaro Alfonso (Via Santa Croce, 54, Gragnano (Napoli)) — Cioffi Vincenzo (Nocera Inferiore) — Ferri Vittorio (Via Gaeta-

no Cinque, 9 - Fraz. S. Cesareo, Cava dei Tirreni) — *Fragomeni Virgilio* (Via XX settembre, S. Marco Argentano (Cosenza)) — *Gorga Giuseppe* (Via Cimaglia, 75, Torre del Greco) — *Paolucci Emilio* (Villa Pasquini, Lanciano (Chieti)) — *Santonicola Giuseppe* (Via Zara, 127, Scafati (Salerno)) — *Serio Raffaele* (Fraz. Acquarola, S. Angelo, Mercato S. Severino (Salerno)) — *Smaldone Francesco* (Via Balzico, 6, Cava dei Tirreni) — *Tortorano Giacinto* (Via Rattazzi, 16, Cassano Ionio (Cosenza)) — *Vendola Onofrio* (Via Trieste, 37, Gravina di Puglia (Bari)) — *Vitiello Luigi* (Via Cavour, 41, Torre Annunziata (Napoli)). E' stato dichiarato maturo anche il privatista seminarista del Seminario Regionale di Salerno, *Alagia Guido*.

Così, nell'anno 1964-65, di 32 candidati alla maturità classica, sono stati maturati 29, 3 respinti. E' un risultato di cui si può essere ben orgogliosi.

3 ottobre — La sera inizia la settimana dell'annuale ritiro spirituale della Comunità Monastica. Il Corso delle prediche è tenuto dal P. Redentorista Leonardo di Chio di Andria. Così i Padri Benedettini ricaricano le loro energie spirituali prima di riprendere la solita attività educativa a pro della gioventù studiosa.

4 ottobre — Breve visita dell'Ing. Alessandro Bianchi (1936-41), di Taranto (Via di Palma, 85). Sono con lui la Signora e i suoi tre frugioletti di bimbi.

6 ottobre — Sono ospiti graditi per una troppo breve permanenza S. Ecc. Mons.

D. Cesario D'Amato e il P. D. Mauro Paolazzi, Priore Conventuale di S. Pietro di Perugia.

7 ottobre — Ripassa anche il Rag. Donato Bianchi di Martino (1946-47), di Taranto (Via Di Palma, 89), pure lui con la Signora e tre figlioletti.

## 50° di Professione Monastica

10 ottobre — Il P. D. Eugenio De Palma O. S. B. celebra in Cattedrale la Messa giubilare per il suo 50° di Professione Monastica. Il Rev.mo P. Abate, con un discorso, esalta la dignità della vocazione religiosa oggi non sempre tenuta nella dovuta considerazione. Pur dando alla ricorrenza un tono di riservato e devoto raccoglimento contenuto nello stretto ambito della famiglia monastica, gli Ex alunni hanno voluto essere presenti nella persona del loro Presidente, Sen. Venturino Picardi.

Nel pomeriggio irropono da padroni, come sempre, i fratelli Luca e Vincenzo Barba di Cava dei Tirreni, con l'amico Ferdinando De Amicis (1947-48), pure lui di Cava dei Tirreni, ma residente a Roma (Via Pelagio I, 10) perchè impiegato presso l'Ufficio Legale dell'INA - Case.

Si riapre il Collegio per dare subito inizio al nuovo anno scolastico.

11 ottobre — Incominciano regolarmente le lezioni, però ad orario ridotto il primo giorno, affinché tutti, Professori ed alunni, possano partecipare in Cattedrale alla funzione inaugurale col canto del « Veni Creator » e la Benedizione Eucaristica data dal P. Preside.

12 ottobre — Visita del giudice Giovanni Vacca di Cardito (1949-53), in viaggio di nozze con la sposa Adriana Ciaccia di Cam-pobasso.

Piace veder ritornare subito al nido, dopo una breve sfrullata al largo, i neo universitari Salvatore De Cristofaro (1961-65), (res. Parco Teresa a Capodimonte, Napoli) e Marco Punzo (1963-64), Via Solimine, 169, Napoli).

## Promettente fioritura di Novizi a Cava





7 Novembre 1965 - Giornata indimenticabile

# CELEBRAZIONE DANTESCA e premiazione scolastica

Nella sontuosa sala medioevale del museo, riccamente addobbata, alla presenza delle maggiori autorità scolastiche civili e militari della Provincia, nel pomeriggio di domenica 7 novembre, è stata celebrata la Festa della Premiazione scolastica per l'anno 1964-65, che quest'anno ha assunto una solennità maggiore per la coincidenza del VII centenario dalla nascita di Dante Alighieri.

Per l'occasione S. Ecc.za Mons. Giovanni Fallani, Presidente della Commissione Pontificia di Arte Sacra e Presidente della « Lectura Dantis » di Roma, ha accettato di pronunziare il discorso commemorativo, sul tema: « Terra e Cielo nella Divina Commedia », di cui si pubblicherà il testo integrale in un opuscolo a parte.

Profonda l'impressione suscitata nell'uditorio attento dalla parola calda sicura e serena dell'illustre oratore che, con la copia portentosa dei lunghi brani riferiti a memoria, senza un'esitazione o un pentimento, ha fatto trascorrere, come in una avvincente sequenza cinematografica, le passioni e la vita del poeta, proiettate nei casi drammatici dei tempi in cui egli visse, a molti dei quali egli partecipò da attore, e mai da spettatore inerte e distaccato.

Il termine dell'orazione è stato salutato dal lungo ed entusiastico applauso dei presenti avvinti e conquisi per circa un'ora d'incanto, ai casi di Dante e dei suoi tempi turbinosi.

E' seguita la relazione annuale del Preside D. Eugenio De Palma sulla vita dell'Istituto Pareggiato. Egli ha esordito

ricordando le varie ed importanti iniziative attuate per rendere memoranda ed educativa per i giovani la ricorrenza dell'anno dantesco: poi ha ricordato la coincidenza del 50° anniversario dell'inizio della prima guerra mondiale, esortando gli astanti a rivolgere il pensiero grato in particolare ai numerosissimi Ex alunni dell'Istituto (16 nel solo primo anno di guerra) caduti in quella guerra sanguinosa ed eroica.

Alla relazione del Preside ha fatto seguito la solenne cerimonia della premiazione scolastica, col conferimento della Borsa di studio « Matteo della Corte » al Convittore Giovanni De Paola di III liceale e del premio « Marco Rocco » all'alunno monastico Roberto Casini di III media. Quindi sono stati distribuiti i soliti diplomi e medaglie di premio agli alunni più meritevoli dello scorso anno scolastico.

Ha chiuso la cerimonia il forbito e caldo discorso di commiato del convittore Nicola Lomonaco della III liceale 1965, a cui ha fatto seguito il saluto commosso del P. Abate col ringraziamento cordiale a Mons. Fallani per la interessantissima conferenza con cui si è degnato impreziosire la manifestazione dantesca organizzata dall'Istituto. Poi ha rivolto un affettuoso pensiero di saluto alle autorità presenti ed ai numerosi familiari degli alunni ed in fine ha esortato i giovani a corrispondere alle cure che per essi prodigano i loro cari insieme con i Superiori ed i Professori che ne completano l'opera educativa.



PARLA NICOLA LOMONACO

17 ottobre — Dopo 40 anni di lontananza ritorna anche il Dott. Giovanni Pittella (1903-1906). In altra parte del giornale sono riportate le impressioni da lui provate nell'avventuroso viaggio dalla natia Lauria (Potenza).

19 ottobre — Il dott. Donato Nardiello (1950-51), Direttore del prospero Convitto « Parini » di Salerno (Via Sighelgaita, 62), viene ad implorare l'aiuto dei SS. Padri Cavensi per l'opera educativa da compiere nel nuovo anno scolastico.

24 ottobre — Il dott. Guido Iungano (1936-1939), di Napoli, (Viale Comola Ricci, 213), viene ad implorare serenità e conforto per le perdite improvvisa del padre, l'indimenticabile Prof. dott. Michele.

Il geometra Comm. Alfredo Angotti (1919-1921), residente a Catanzaro, a Via Eugenio De Riso 85, dove dirige una prospera azienda edile, viene a rinfrancarsi trascorrendo una giornata di ritiro alla Badia, sempre tanto accogliente. — Agli amici che lo ricordano comunica che il figlio Giovanni, giovanissimo ancora, è già Preside dell'Istituto Industriale di Catanzaro e la figlia Maria dal 13 ottobre scorso ha sposato il degnissimo dottore Francesco Durante di Catanzaro (da non confondere con l'omonimo nostro Ex alunno che è di Pisticci (Matera). Al padre avventurato, congratulazioni ed auguri: di bene in meglio!...

28 ottobre — Il prof. avv. Vincenzo Mottola (1950-51), di Luciano (Caserta), ordinario per l'insegnamento di materie giuridiche nell'Istituto Tecnico per Geometri di S. Maria Capua Vetere, insieme con la Signora, porta a far conoscere ed ammirare il suo primogenito Salvatore, nato il 27 marzo scorso.

1. novembre — Per la festa di tutti i Santi, in Cattedrale, Messa Priorale celebrata dal P. D. Eugenio, con omilia.

Da quasi 20 anni mancava il dott. Antonino De Arcangelis (1938-43). Viene con la madre, con la signora e le due piccine e ci informa largamente dei successi che va conseguendo nella sua professione di medico pediatra. (Abit. Via Michelangelo Schipa, 44, Napoli).

Premiazione di  
un alunno





Un'altra visita di quei tempi lontani (1940-1942), quella di *Mauro Muto* di Casoria, ora grossista di tessuti a Roma, Via Caravaggio, 15.

2 novembre — In Cattedrale il P. Priore celebra il mesto rito funebre alla presenza commossa degli alunni degli Istituti.

7 novembre — Premiazione scolastica per l'anno 1964-65 con discorso accademico di S. Ecc. Mons. Giovanni Fallani, di cui si riferisce a parte.

19 novembre — Si rivede per una fugace visita il *Sig. Sabato Ciniglio* (1926-27), di Torre Annunziata.

## 25° di Professione Monastica

21 novembre - 25° di Professione Monastica del P. D. Rudesindo Coppola O. S. B., Vicario Generale della Diocesi Nullius della SS. Trinità di Cava. Per una indisposizione del festeggiato, la fausta ricorrenza è stata ricordata nello stretto ambito monastico, però non è mancata la solita effusione fraterna di auguri e di preghiere, che più valgono...

22 novembre — Appare, con la solita aria di dominatore buono, l'universitario *Franco Landolfo* di Grumo Nevano, eletto fiduciario di non so quale « corrente » universitaria: sta bene fare il « gioco dei grandi », perchè questi fanno spesso i « giochi dei piccoli », purchè gli studi marcino a pieno regime...

28 novembre — Giungono, graditi ospiti della Comunità Monastica, il P. Priore Conventuale di S. Pietro di Perugia, P. D. Mauro Paolazzi, con i PP. D. Lorenzo, D. Martino e Fr. Carlo dello stesso Monastero.

Il dott. Matteo Ventre (1943-51), di Salerno, ora medico in Afragola (Napoli) a Via Trieste e Trento 5, presenta la Signora alla quale fa visitare anche la monumentale Badia.

## Professione Monastica

29 novembre - Nella Cappella dei SS. Padri, il Rev.mo P. Abate, assistito dalla Comunità Monastica, riceve i voti semplici triennali del Sacerdote D. Pietro Inama della Famiglia Monastica di S. Pietro di Perugia, rappresentata dal P. Priore D. Mauro Paolazzi e dai Monaci D. Lorenzo, D. Martino e Fra Carlo, presenti al rito.

**PARTECIPATE  
ALLA VITA  
DELL'ASSOCIAZIONE**

## SEGNALAZIONI

Il Prof. Pasquale Mazzarella (1940-42), di Torchiara (Salerno), dopo essere stato per molti anni docente di storia della filosofia nell'Università di Catania, si è trasferito all'Università di Napoli per l'incarico conferitogli dell'insegnamento della storia della filosofia medioevale, cattedra occupata con tanto prestigio per molti decenni dal Prof. Ludovico De Simone. Al degno alunno, il fervido augurio che possa emulare la gloria del venerato Maestro.

Il dott. Francesco Criscuolo (1957-60), di Cava dei Tirreni (Corso Italia, 293), ha superato felicemente, al primo colpo, gli esami per l'abilitazione all'insegnamento delle materie giuridiche nelle scuole medie. Sempre a pieno vapore: bravo!

## PRIMA COMUNIONE

22 agosto - Nella Badia di Cava, il Rev.mo P. Abate ha conferito il Sacramento della cresima a Donatella Clarizia, figlia del dott. Elia (1931-34), ginecologo e Presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava dei Tirreni.

Il Prof. Domenico Criscuolo (1936-39), di Atrani, domiciliato a Salerno, Via Alfredo Capone, 80, ha vinto il concorso per cattedra di lettere presso i Ginnasi superiori statali: auguri!

Il dott. Emanuele Santospirito (1947-53), di Gravina di Puglia (Bari), ha superato felicemente il concorso per la cattedra di materie agrarie ed è stato assegnato allo Istituto Tecnico Agrario di Altamura.

Il Prof. Italo Rocco (1925-27), Preside della Scuola Media di Battipaglia (ab. Via Buozi, 35), nel Concorso nazionale indetto dalla rivista « Verso il 2000 » è stato classificato primo assoluto, con primo premio e medaglia d'oro, per la raccolta di rime intitolata « Segreto richiamo » seguita a « Palpito della terra » e « Ed aperte le braccia ». All'amico poeta così felicemente entrato in competizione con concorrenti di fama nazionale, vivi rallegramenti ed auguri per successi sempre più lusinghieri.

Il dott. Pasquale Saraceno di Giuseppe (1941-47), dal Centro INPS di Chirurgia toracica di Milano si è trasferito presso l'Ospedale « Domenico Cotugno » di Bari (abit. Via Orazio Flacco).

Il 30 ottobre, nel Cimitero di Pompei, il Prelato Mons. Arciv. Aurelio Signora ha benedetto il modesto ma artistico monumento sepolcrale eretto in onore dell'archeologo pompeianista Matteo Della Corte dalla vedova Anna Pironti. Gli Ex alunni erano rappresentati alla mesta cerimonia dal P. Preside D. Eugenio De Palma O. S. B.

Il Prof. Alessandro Antico per l'anno 1965-1966 è stato assegnato alla Presidenza dell'Istituto Tecnico Commerciale Geometri di Cava dei Tirreni (ab. Via Papio, 35, Salerno).

## NASCITE

27 marzo — A Lusciano (Caserta), dall'Avv. Prof. Vincenzo Mottola (1950-51), il primo-genito Salvatore.

26 luglio — A S. Giorgio a Cremano (Via Pittore, 99), dal Dott. Giuseppe De Paola (1945-48), il secondogenito Paolo.

12 agosto — A Salerno (Via Principessa Sighegaita, 51), dall'industriale Alberto de Vita (1946-51), il primogenito Nicola.

25 agosto — A Biella (Via Arsenale, 2), dal dott. Virgilio Pascarelli (1956-57), il primo-genito Andrea.

2 settembre — A Roccapiemonte, da Giuseppe Pascarelli (1942-45), Capozona Tabacchi a Ponte (Benevento), Gennaro Luigi Maria.

12 ottobre — A Cosenza (Via Roma, 73), dal Dott. Mario Pirolo (1956-58), il primo-genito Piercarlo.

15 ottobre — A Salerno (Via Trento, 98), da Cosma Schipani (1950-58), il primogenito Carlo.

18 ottobre — A Cava dei Tirreni (Via Lamberti, 16), dal Prof. Giuseppe Cammarano (1941-49), la secondogenita Antonella.

...novembre — A Cava dei Tirreni (Via Michele Benincasa, 11), dall'Avv. Francesco Paolo Sorrentino (1951-53), il terzogenito Carlo.

## Collaborate alla

### Compilazione

### del Nuovo Annuario

## ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

Tagliando per l'aggiornamento dell'Annuario

Il sottoscritto

fa le seguenti rettifiche per nuovo Annuario (\*)

(\*) attaccare l'antica fascetta se è ancora operante.



## NOZZE

28 luglio — Alla Badia di Cava, il Padre Priore D. Eugenio De Palma benedice le nozze della Dott. Emilia Panfili, figlia del Prof. Luigi (1923-25), Preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Eboli, col Dott. Francesco Cappabianca di Eboli.

8 settembre — Nella Cattedrale della Badia, il P. Rettore D. Michele Marra benedice le nozze di Pasquale Ferraro (1950-57), di Belvedere Marittimo (Cosenza), con Chiara Stella Nappi di Praia a Mare (Cosenza).

12 settembre — Ad Assisi (S. Francesco) il giudice Dott. Giovanni Vacca (1949-53), di Cardito (Via Battisti, 57), con Adriana Ciacia di Campobasso (Via Genova, 27).

13 settembre — A Nocera Inferiore, il Dott. Salvatore Scermino (1942-45), di Cava dei Tirreni (Piazza De Marinis, 6), con la Prof. Pina del Prete di Nocera Inferiore.

20 settembre — Nella Cattedrale della Badia di Cava, il P. D. Placido Di Maio benedice le nozze del Dott. Pietro Passaro (1948-1950), con Emilia Colella di Salerno.

20 settembre — A Legnano (Milano) Corso Sempione, 63, il Dott. Lorenzo Pacelli (1946-1954), di Lentiscosa di Palinuro (Salerno) con Lucia Conti di Legnano.

... settembre — A Cava dei Tirreni (Corso Italia, 72), il Dott. Luca Alfieri, (1943-46), con Nina Rago.

## Fate le segnalazioni per l'aggiornamento dell'Annuario

Osservazioni - Proposte per l'Associazione

Segnalazioni di altri Ex alunni

4 ottobre — Nel Santuario di Laurignano (Cosenza), il Dott. Emilio Chimenti (1946-52), di Vaccarizzo di Montalto (dom. Cosenza, Via Trento, 72), con Letizia Battandieri di Cosenza.

4 ottobre — A Cava dei Tirreni, Cappuccini, Leonardo Magnante (1941-52), di San Mauro Forte (Matera), con Rina Rametta di S. Severino Marche (Macerata).

16 novembre — Alla Badia di Cava, il Dott. Andrea Forlano (1940-48), di Gravina di Puglia (resid. Portici, Viale Melina 18), con Maria Casertano di Napoli. Benedice le nozze il P. Rettore D. Benedetto Evangelista.

23 ottobre — A Pescara, il Dott. Nicola Saino (1948-53), di Napoli (Via Tasso, 175/b), con Renata Pompilio di Pescara.

30 ottobre — A Roma (Via Palestro, 49), Lucio Del Nunzio (1952-58), con Elena Magnago.

## LAUREE

A Napoli, in legge, Antonio De Felice, di Oppido Lucano (Potenza).

A Napoli, in medicina, Giuseppe De Maffiis (1946-48), di Auletta (Potenza).

A Napoli, in farmacia, Giovanni Mattera (1951-54), Via Carbonara, 84, Napoli.

## IN PACE

4 febbraio — A Bardi (Parma), il dott. Michele Iannucci (1918-24), di Casacalenda (Campobasso), Segretario Comunale di Bardi

... — A Polla (Salerno), il Dott. Francesco Stabile (1894-04).

4 agosto — A Palma Campania (Napoli), il Sac. Prof. Antonio Simonetti, Professore nel Ginnasio-Liceo Pareggiato della Badia negli anni 1920-32.

6 agosto — A Napoli (Via Pessina, 73), il Barone Avv. Michele Del Sordo (1903-04), di S. Severo (Foggia).

20 agosto — A Montagano (Campobasso), l'Avv. Emilio Petrone (1918-19).

2 settembre — A Napoli (Via S. Brigida, 51), il Prof. Dott. Comm. Michele Iungano (1889-96), urologo.

5 settembre — A Cava dei Tirreni (II traversa Mazzini), l'industriale Comm. Luigi Gambardella, padre dell'univers. Giuseppe.

8 settembre — A Gravina di Puglia (Bari), Nunzio Leone, padre del Benedettino D. Simone e del Dott. Filippo (1937-42), urologo in Gravina di Puglia (Via Arezzo, 16).

8 settembre — A Solofra (Avellino), Raffaele De Cristofaro, fratello del dott. farmacista Nicola (1918-24).

29 settembre — A Roma (Via Crescenzo, 91), la N. D. Amelia Mandarini nata Escalona, consorte del dott. Angelo Raffaele Mandarini (1917-21), Ispettore dell'Ufficio Italiano Cambi.

24 ottobre — A Dentecane (Avellino), il Dott. Raffaele Sanguolo, padre dell'Avv. Paolo (1929-32) - Via Montani, 10-6, Genova, Quarto, Dott. Mario Giuseppe (1930-36) - Dentecane (Avellino), Dott. Prof. Federico (1931-35), - Via Depretis, 5, Napoli).

4 novembre — A Passiano di Cava dei Tirreni, il Dott. Geremia Senatore, padre del l'Ing. Geremia (1933-36), della Direzione dell'ENEL di Avellino (Via Ferriera, 91).

10 novembre — A Napoli, la Sig.ra Anna Maria Cotugno, moglie del dott. Francesco Salomone (1947-52), di Cava dei Tirreni (Corso Italia, 278).

3 novembre — A Cava dei Tirreni (Villa Sorgente, Rione Orilia, 1), il Marchese Dott. Gaetano Sorgente degli Uberti (1914-16), già Ispettore Capo del Corpo Forestale dello Stato.

9 novembre — A Cava dei Tirreni, il Prof. Salvatore Vella, padre degli Ex alunni Dott. Angelo, (1934-40), giudice del Tribunale di Lucca (Via Boboli, 15) e Dott. Giuseppe (1934-41), dell'Ispettorato Regionale Foreste della Calabria (Via Placido Geraci, 29, Reggio Calabria).

Coloro che faranno giungere la quota di associazione per il 15 GENNAIO 1966 riceveranno, in omaggio, il testo integrale della Conferenza Dantesca tenuta alla Badia il 7 nov. 1965 da S. Ecc.za Mons. GIOVANNI FALLANI sul tema: «TERRA E CIELO NELLA DIVINA COMEDIA».

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno). Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Eugenio De Palma - Direttore resp.  
Linotyp. M. PEPE - Tel. 20780 - SALERNO

**Esamine la fascetta e segnalate alla Segreteria della  
Associazione Ex Alunni le eventuali rettifiche**

ASCOLTA - Periodico Associazione Ex alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.